

L'INTERVISTA. Il dopo voto a Roma. A colloquio con monsignor Luigi Di Liegro

«I diritti degli ultimi la frontiera dei progressisti»

Il voto a destra nei quartieri alti e nelle periferie: dov'è finita la solidarietà? Sono in pericolo i diritti fondamentali? «La gente in difesa del proprio benessere si è costruita una corazza di paura e ha giudicato i bisognosi ora "malvagi", ora "fannulloni". Dinanzi al realismo dei progressisti, anche in periferia si è preferito dar fiducia ad una sorta di profezia messianica, più populista che popolare. La Costituzione va difesa con forza». Parla Don Luigi Di Liegro.

DELIA VACCARELLO

L'egoismo, la difesa del benessere conquistato, la paura dei «diversi», degli «inequali». Monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, scandaglia le cause sociali del voto alle politiche. Fa appello ai diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione. Si rivolge alla giunta Rutelli, invitandola a partire dagli ultimi «per evitare che le tensioni in città diventino esplosive». Parla del «razzismo» civile diffuso in buona parte della coscienza comune, dell'intolleranza verso i deboli. Descrive il compito del volontariato: «S'impegnerà nella formazione delle coscienze, evitando che sia la società sia le istituzioni delegino la solidarietà». Lancia il messaggio di questa Pasqua: «Bisogna radicare il concetto di interdipendenza tra popoli diversi, tra uomo e donna, tra chi la pensa in un modo e chi in un altro». E per il futuro: «La gente dovrà tornare a far politica, a battersi per il bene comune».

Monsignor Di Liegro, che fine ha fatto la solidarietà?

Credo che di solidarietà in giro non se ne respiri molta. La gente da parecchio tempo si è abituata a coesistere con la desocializzazione e con la depolitizzazione. La gente ha paura delle frange della popolazione che non sono arrivate alla soglia dello stato di diritto: i senza casa, gli inoccupati, tutti quelli che non hanno speranza di raggiungere un minimo di autonomia con il solo esercizio delle proprie capacità; tutti quelli che non hanno avuto la possibilità di fruire dei servizi gestiti fin qui in maniera clientelare o in maniera scadente. Di fronte agli ineguagli, di cui fanno parte anche i nuovi arrivati - gli immigrati - la gente si è costruita una corazza di diffidenza, di pregiudizi, di paura. Molti hanno creduto di tutelare la propria dignità e la propria libertà indossando un abito di violenza. Di fatto, la gente che ha ottenuto dei beni ha dimenticato che li ha ottenuti grazie all'impegno spesso nel dopoguerra per il bene comune e si è blindata contro i poveri.

Qual è il giudizio comune su chi ha bisogno?

L'estensione delle garanzie dei diritti fondamentali non significa sottrazione di beni. Invece nella gente è scattato questo mecca-

smo: si crede che la torta di cui disponiamo non può essere utilizzata da tutti, deve essere «mangiata» da chi si è dato da fare, da chi è riuscito, da chi ha saputo navigare. Chi non è riuscito è dipinto come «il malvagio» o come «il fannullone». Un po' quello che pensa il Nord nei confronti del Sud, non riuscendo a capire che il sottosviluppo del Sud è l'effetto di una irresponsabilità collettiva.

Vuole individuare una responsabilità?

La politica che si è fatta in questi anni è stata incoraggiata dall'ideologia della società dei due terzi: nelle società occidentali è parso condizione strutturale il fatto che due terzi della gente debbano godere del benessere e il terzo restante «meriti» l'astinenza. E poi, per l'Italia, bisogna capire bene come sia stato raggiunto effettivamente il benessere. Molte volte si dimentica che il benessere ha creato di fatto anche il malessere, mentre si deve dare a tutti la possibilità di migliorare le proprie condizioni. Quando tutti stavamo male l'impegno per il bene comune era l'impegno di tutti per tutti. Oggi chi ha avuto non si impegna più per chi non ha avuto. Ci sono anche altre cause: in questi ultimi anni lo Stato è diventato sempre meno «sociale» e si è trasformato nello Stato dei privilegi, infangato da Tangentopoli. Ci troviamo di fronte ad uno Stato che continua a promettere, ma non sa più garantire. I soldi sono stati spesi per sostenere la produttività, per l'assistenza è stato detto che non ce n'erano più.

Non solo i ricchi hanno dato fiducia alla destra, ma anche gli «inequali» delle periferie romane. Hanno creduto all'uomo della Provvidenza?

Mentre le forze progressiste sottolineavano la gravità della situazione spinte dal realismo che le caratterizza, si faceva avanti una sorta di profezia messianica dal tono più populista che popolare, perché lontana dai ceti popolari. Un comportamento schizofrenico ha caratterizzato anche le periferie. Da una parte gli abitanti delle periferie si sono sentiti e si sentono lontani dalla città - intendendo per città quella parte del territorio urbano più socialmente organiz-

zata. Dall'altra hanno immaginato che chi faceva più promesse poteva essere l'uomo da votare, migliore di altri che magari si ascoltavano da parecchio e che, in buona parte, non avevano prodotto uguaglianza e giustizia. C'è stata l'attesa di una svolta radicale, giustificata dal malgoverno. La gente ha creduto nelle promesse, com'è successo anni fa a Napoli con Achille Lauro, l'uomo del vapore, che ha raccolto i consensi dei napoletani. Industriale, lo hanno immaginato anche buon amministratore della cosa pubblica, come se questa equazione fosse automatica: la realtà ha smascherato le facili promesse. Ora, a noi spetta il compito di individuare le cause che hanno prodotto questo terremoto senza però considerarlo un'apocalisse, altrimenti dimostreremo di non capire.

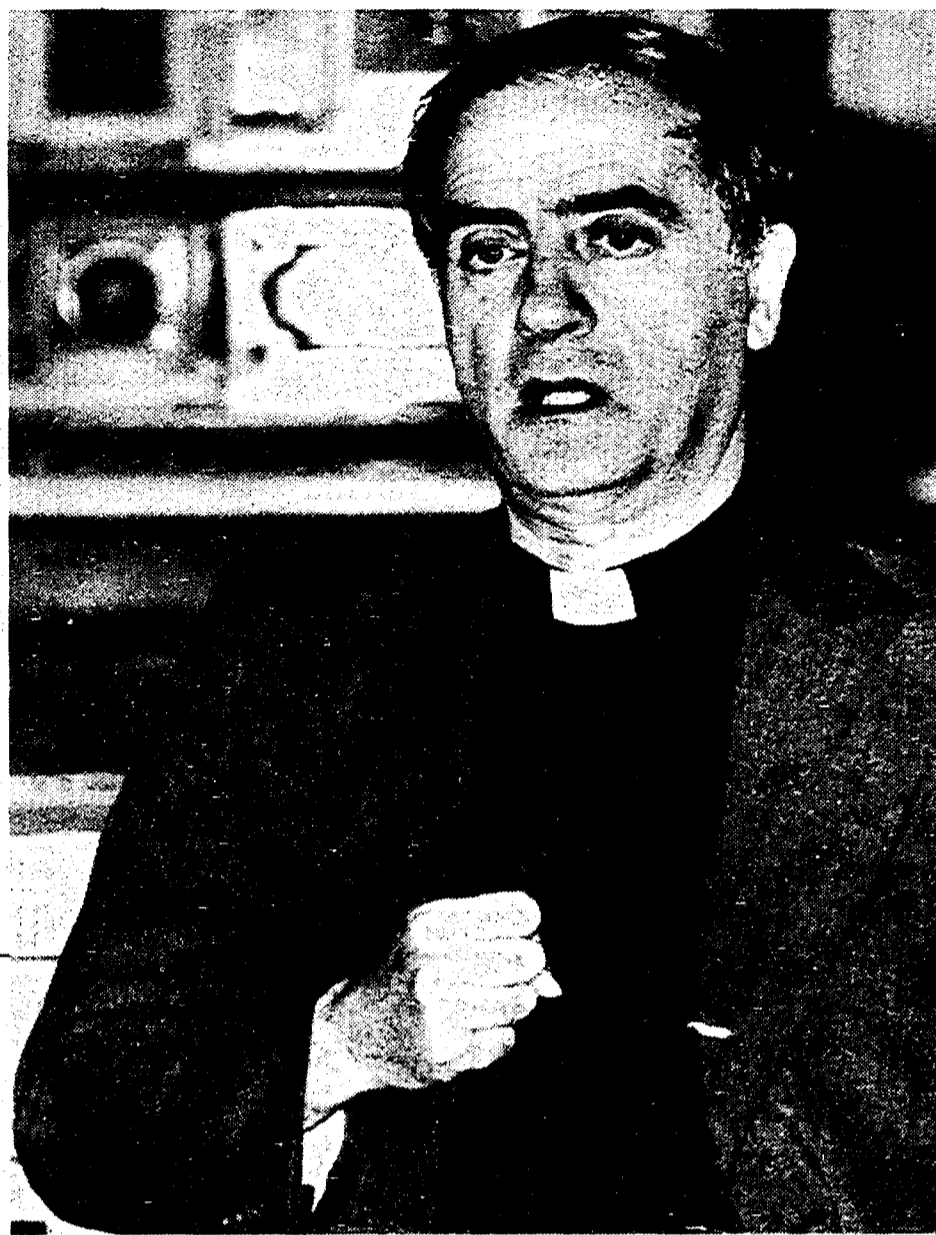
Cerchiamo di capire, allora: ad

Lettera aperta Caro sindaco puntiamo su di te

Caro Francesco,

a Roma spira uno strano vento, se sia buono o cattivo non sta a noi dirlo, in ogni caso è un vento voluto dai romani. Sono passati solo cento giorni dalla tua elezione, ma sembrano anni. Lunedì sera infatti la nostra città ci era apparsa all'improvviso estranea, non abbiamo ritrovato nei vici e nelle strade nessuna di quelle idee di solidarietà e di tolleranza che riteniamo indispensabili ed insostituibili per una normale convivenza civile e democratica. Oggi c'è chi ha chiesto le tue dimissioni, scordandosi che solo due mesi fa la maggioranza dei cittadini di Roma ti ha dato la piena fiducia; una fiducia che non è legata allo scenario politico nazionale, ma solo al programma e agli obiettivi che tu hai proposto per la nostra città e per i quali sei stato eletto. Ci sono stati giovani che, non sapendo vivere, non hanno saputo vincere e che sono venuti sotto le tue finestre a gridare il loro disprezzo. È sicuramente un momento difficile. Ed è in questo momento che, ancor di più, ci rendiamo conto di avere con te una occasione assolutamente da non perdere anche per dimostrare che è possibile tradurre i nostri sogni, le nostre speranze, i nostri bisogni in progetti seri, realistici ed innovativi. Dobbiamo dimostrare che con la politica, con la politica intesa come passione, impegno, volontà reale di coniugare solidarietà ed efficienza, si può migliorare la qualità della nostra vita. Noi sappiamo che non è vero che rubano tutti, che «so' tutti uguali», che non cambierà mai nulla. Ora devono saperlo anche gli altri: dobbiamo dimostrarcelo! Per questo, caro Francesco, noi siamo con te. Stiamo con te con il nostro impegno, il nostro entusiasmo e le nostre idee. E non saremo acritici o passivi, tutt'altro, saremo pronti a criticare, stimolare e segnalare quelli che noi consideriamo errori. Tutto ciò è per quelle persone che per risolvere i problemi hanno scelto una scorciatoia, la prima a destra, che in realtà è una strada senza uscita.

Associazione Nero e Non solo



Mons. Luigi Di Liegro

Archivio Unità

Ostia 80 ragazzi aggrediscono un immigrato. Alle politiche la maggioranza dà il voto alla destra. Quante persone oggi vogliono gli immigrati?

Bisogna leggere il fenomeno in profondità. Non si è trattato di razzismo ideologico, ma di una sorta di razzismo civile, molto diffuso nella nostra società, che non tollera il «diverso». Si è trattato in quel caso di un vero gesto di rabbia da parte di giovani inoccupati e in condizioni di disagio. È stata una vera e propria lotta tra poveri. Non c'è da farsi illusioni, ormai le violenze contro i più deboli, commesse sugli autobus, sui treni, nei parchi pubblici, sono ordinarie.

Quel giovani venivano tutti dalla discoteca

La discoteca è un luogo di rifugio dove si scatenano tutte le rabbie compresse. È il consumismo che si organizza per riassorbire le frustrazioni. Per molti di questi giovani e di tanti altri che vivono in borgata l'inoccupazione non è solo una minaccia incombente, ma è una realtà. Ostia poi è una palude: un quartiere senza servizi. Il degrado della capitale è diffuso in molte periferie, ma la colpa non è della nuova amministrazione, le

cause sono pregresse.

Cosa deve far ora la nuova giunta?

La nuova politica oggi deve ripartire dai cittadini più poveri. Nelle periferie, nelle borgate, ai senza casa e ai fuori casa, agli inoccupati, si devono garantire i diritti fondamentali. Altrimenti, in questo clima, esploderanno tensioni fortissime e c'è il rischio che la nuova giunta perda il suo consenso. Però non bisogna fare passi falsi: dobbiamo sempre continuare a dialogare con la parte avversa, lottare le idee che non vanno, anziché scagliarsi contro le persone. Altrimenti si fa il gioco dell'avversario, lo si dipinge più potente di quello che è.

Lei parla di diritti fondamentali, quali sanciti dalla Costituzione. Le forze politiche ora al potere intendono rivedere la Costituzione. Se verranno ritoccati i diritti basterà lottare con il dialogo?

Se verranno messi in discussione i diritti fondamentali bisognerà adottare una politica molto ferma. La revisione potrà essere fatta con la «scusa» che siamo in una società diversa, in crisi rispetto al mercato. Alle forze di destra interessa molto il libero mercato. Alle forze

Carta d'identità

Don Luigi Di Liegro è da anni direttore della caritas romana. Punto di riferimento nella Capitale del mondo dei cittadini in condizione di bisogno e degli immigrati. Al lavoro soprattutto nelle borgate romane, ha istituito case famiglia per malati di Aids: la prima è stata quella di Villa Giori. Fu tra i primi a portare all'attenzione della città le gravi condizioni di disagio in cui vivevano e vivono gli extracomunitari.

progressiste interessa l'essere umano, inteso come valore assoluto. Insieme ai diritti bisognerà garantire il lavoro. Oggi molti giovani si sentono tagliati fuori da una società come la nostra che ha come valori fondamentali non la solidarietà e la giustizia, ma il mercato. Se un individuo non è autonomo non può contare sul mercato, chi non può contare sul mercato è escluso. Oggi la società ha detto basta all'assistenza e allo stato sociale.

A proposito di assistenza ai bisognosi, il volontariato sta riflettendo? Come risponderà agli emarginati di Roma?

Il lavoro nelle case-famiglia, nelle mense, tra gli immigrati, continuerà. Noi immaginiamo che il presente, già colmo di preoccupazioni, possa essere ulteriormente aggravato da un futuro in cui la miseria sarà vista come qualcosa da nascondere, addirittura da penalizzare. Io mi auguro che nel polo di destra non tutti la pensino così, ma che ci siano persone intenzionate a lottare contro l'emarginazione. Questa è, comunque, una speranza. Va detto che nel passato non abbiamo ottenuto grandi risultati anche nel dialogo con forze politiche più avvedute. Quindi, per noi la battaglia è già iniziata. Continuerà in un clima più duro. Insistiamo e insisteremo sulla società perché si riappropri dei propri impegni, perché la gente abbandoni questo qualunquismo e questa dissociazione. Stiamo lottando perché la gente abbia meno paura, perché ritorni a scendere in piazza per difendere il bene comune. Quest'opera di formazione e di denuncia è il compito del volontariato, su cui però non si devono scaricare tutte le responsabilità della mancata assistenza. Altrimenti il volontariato non inciderà sulle cause del malessere. Altrimenti il volontariato non ci diranno: «Prendetevi cura dei poveri». Noi non accetteremo deleghe: ogni delega è una forma di non partecipazione, cioè un male gravissimo. Il futuro del volontariato sarà politico, di formazione delle coscienze.

La Pasqua quest'anno sarà diversa?

La Pasqua è sempre l'umanità che rinasce, nella coscienza dell'unità di tutto il genere umano. Questa sarà soprattutto la Pasqua dell'interdipendenza: si deve recuperare la consapevolezza che c'è interdipendenza tra i popoli così come nella nostra società. Si deve recuperare il concetto di interdipendenza tra donna e uomo, tra chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro. Altrimenti la Pasqua sarebbe solo un rito, ora ebraico, ora cristiano, che lascerebbe le cose come stanno, cioè dilaniate dall'egoismo e dalla paura del confronto con il diverso.

SABATO 9 E DOMENICA 10 APRILE

tra Via Veneto e Piazza di Spagna
"UNDERGROUND"
 mostra mercato di antiquariato
 collezionismo e modernariato

nel parcheggio sotterraneo LUDOVISI
 di Roma, ingresso Via Crispi, 96

orario: sabato 15.00-22.00/domenica 10.30-19.30

TUTTI I SECONDI SABATI E DOMENICA DEL MESE
 (ESCLUSI GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO)
 Ingresso: lire 2.000 tessera socio visitatore
 associazione "Collezioneando"
 (Validità trimestrale anche per la "Soffitta in garage")

EVENTO COLLATERALE DI APRILE
 SALONE DEI CAMPIONINI DI PROFUMO
 E DELLA COSMESI D'EPOCA

ORGANIZZAZIONE: MEDIASPI, Tel. 06/69940440 - Fax. 67800330

TORRIMPIETRA

VINcard TELEPASS

AVVISO AGLI UTENTI

La stazione di Torrioni sulla A12 Roma Civitavecchia, è stata automatizzata. Il pagamento del pedaggio avviene pertanto tramite tessere **Viacard** (in vendita anche sul posto) o **TELEPASS**.

autostrade
 FINTECNA-GRUPO IRI